

SI PARLA DI... MATILDE DURANTE È LAUREATA IN INGEGNERIA AEROSPAZIALE MA DISEGNA PORTE PER L'AZIENDA DI FAMIGLIA

Dallo spazio al design... stellato

di Mara Locatelli

Il talento, in certi mestieri, è tutto. Però il talento da solo non basta: va stimolato, nutrito, amplificato, valorizzato. E par farlo bisogna lavorare con responsabilità, adottare una disciplina rigorosa. Fedele a questi principi, Matilde Durante fin da quando andava a scuola si è distinta per essere una ragazza motivata, estroversa, talentuosa. E ora, a 29 anni, fa un lavoro un po' speciale. Bello, perché è proprio un bel lavoro. Stressante, perché per andare avanti deve usare la testa e non solo il cuore: ciò che sembra perfetto e che è costato tanta fatica può essere distrutto dal rifiuto del mercato. Malgrado la sua giovane età, Matilde sta dimostrando di avere addosso lo spessore del personaggio da raccontare.

Si divide tra il suo primo figlio, Mario, di appena cinque mesi, e il lavoro di designer in una grande azienda che fattura 100 milioni di euro l'anno ed è leader di livello europeo nella produzione di porte per interni e infissi. Figlia di un medico nolano, questa ragazza si ritrova il fisico di un'indossatrice e, quel che più con-

ta, una laurea in ingegneria aerospaziale conseguita al Politecnico napoletano con una tesi sul "Crashworthiness nell'ambito di sistemi di sicurezza degli elicotteri". Roba difficile, insomma, che richiede applicazione, lunghi studi, perseveranza.

Sposata con l'imprenditore Luigi Nusco, 32 anni, amministratore delegato dell'omonima azienda, Matilde ha intrapreso una nuova sfida professionale impegnandosi nella progettazione e realizzazione tecnica del prodotto, convinta che le qualità formali ed estetiche di un oggetto si formino ed affino anche attraverso la conoscenza e l'uso di nuovi materiali, tecnologie innovative e processi di produzione.

Ma non ha rimpianti per non aver utilizzato la sua bella laurea? «No, da ragazza sognavo di diventare proprio quella che sono ora - ribatte decisa. - Ho studiato tanto e scelto l'ingegneria aerospaziale per un puro motivo tecnico: il pensare che poi, terminata l'università, avrei trovato subito lavoro. Ero molto brava a scuola e non ho avuto grosse difficoltà a laurearmi». Matilde si ferma, riflette e a tu per tu mi confida sot-

tovoce un altro segreto: «La scelta dello spazio come materia di studio era anche dovuta al fatto che mi sembrava quella più difficile e particolare, quasi una sfida, che poi ho portato a termine felicemente». L'amore e il matrimonio con Luigi, conosciuto fin dall'età della scuola, le hanno cambiato la vita dirottandola dalle vastità aerospaziali alla concretezza del design. Ogni mattina lascia la sua casa di Nola e si reca in azienda, dove da tre anni rincorre le novità, l'innovazione, lo studio di materiali e nuovi prodotti. E davvero felice della scelta fatta? Lei giura di sì, dice che è riuscita finalmente a incanalare l'estrosità e il carattere effervescente che si ritrova in una direzione creativa che la rende felice. Un'autentica sorpresa, insomma. «Il mio lavoro e il ruolo che mi sono creata da sola, in realtà sono fatti di ricerca e di genio, poiché la maggior parte dei prodotti, e parlo di un 60 per cento, sono stati introdotti da me nel giro di due anni. La mia aspirazione? Vorrei creare un mio marchio, con l'obiettivo di firmare oggetti e situazioni che restino impresse nell'immaginario collettivo».

Ma quali sono i modelli di designer a cui si ispira? «Giugiaro, Pininfarina, Philippe Stark, Castiglioni: ecco i miei esempi. Conosciuti come pionieri del design, le loro creazioni firmano il quotidiano. Se analizziamo la loro vita, scopriamo che hanno compiuto studi e sicuramente hanno un curriculum eccezionale, ma essi sono noti come designer, come i creatori di qualcosa che è frutto della genialità». Matilde non nasconde le sue ambizioni: sta pensando di occuparsi anche di altri campi e di poter estendere il suo impegno ad altre aziende. Ma un fatto è certo: l'estro e la sua tensione creativa hanno profondamente trasformato i prodotti dell'azienda Nusco. La porta è ormai un oggetto di arredamento e buona parte di quelle esposte nello show room di Nola sono tutte disegnate da lei. Dalla sua fantasia, per esempio, è nata la collezione più prestigiosa ed innovativa, la Linea Diamonds, che segna il debutto dell'azienda nell'esclusivo mercato del lusso e rappresenta il frutto concreto della ricerca e della sperimentazione di nuove frontiere espressive. Si tratta infatti di un prodotto d'élite: una collezione di elegantissime



Matilde Durante

porte decorate con preziosi inserti di cristalli Swarovski e declinate in suggestivi modelli nel segno dell'arte. «Ecco, io sono una che crea, - mi spiega - che regala a ciascuno quello che vorrebbe nella sua casa ideale, ciò che ha sognato di possedere. La curiosità di chi ama le cose belle spinge ad entrare nei punti vendita, che siano gioielli, divani, barche o altro. Non importa il settore. È la cura dei dettagli, la scelta dei materia-

li, è l'unicità di un oggetto che suscita amore e passione». Oltre ad essere designer, Matilde è anche responsabile dell'innovazione e coordina lo sviluppo imprenditoriale dell'azienda. Ce la fa a fare tutto da sola? «Il mio è un lavoro non facile, - risponde - poiché lo sviluppo di nuovi progetti richiede almeno 30 persone e uno studio di 8 mesi circa. Senza dire che il lancio di nuovi prodotti sul mercato richiede investimenti in termini di materiali e di pubblicità».

Conversando con questa giovane professionista, si coglie una filosofia di fondo di grande valenza, che lei riassume così: «La cosa più esaltante del mio lavoro è che io parto da valori immateriali e trasformo le mie idee in cose concrete. Creo un filo conduttore tra gli eventi con lucidità matematica e inserisco l'emozione negli oggetti che realizzo. Sono pagata per creare il bello che attira e il pratico che vende». Matilde non ha ombra di dubbio: «L'emozione è tutto, nel mio lavoro. Eseguire un progetto scientificamente corretto non avrà successo se manca il lato emozionante. Scegliere un oggetto d'arredamento è un po' un atto d'amore, sta al vero designer far scattare la molla che porta alla genesi del progetto e alla definizione di una vera e propria identità professionale».

Come se non bastasse, Matilde trova anche il tempo per la scrittura. Ha pubblicato un libro intitolato "La favola di Amore e Psiche" ed è stata finalista al Premio Campiello Giovani. A dimostrazione che, con l'impegno e il talento, prima o poi arriva la tanto sperata opportunità che ci cambia la vita.

GIORNATA DI STUDIO AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE A SANT'ANDREA DELLE DAME

Prevenire le malattie legate al lavoro

di Valeria Iacobacci

Ammalarsi non è solo l'ultima cosa che ciascuno di noi si augura ma un'autentica iattura per la società visto che è sempre più provato quanto siamo tutti inestricabilmente legati gli uni agli altri. Questo non vale soltanto per le epidemie (a cominciare dalle influenze più o meno innocue che ci mettono a letto durante l'inverno) si calcola tutto in termini economici: le malattie "costano". Ogni persona che si ammala grava sull'economia. Veniamo al "lavoro": anche il lavoro è chiamato in causa come "causa" di malattie. "Lavorare stanca" è il titolo di una raccolta di poesie di Cesare Pavese; d'altra parte, oltre a stancare, più o meno secondo i casi, lavorare logora e consuma, perciò lavorare nuoce alla salute. In considerazione di ciò non è sufficiente mettere cartelli che indichino i rischi sulle por-

te dei posti di lavoro, dobbiamo accettare la realtà secondo la quale lavorare è la condizione del vivere perché non si può vivere senza produrre e per vivere bisogna lavorare. Perciò se lavorare stanca, pazienza. Se può farci ammalare bisogna ricorrere alla Prevenzione perché le malattie e i malati costano e non solo in termini economici. Si specifica a questo punto il ruolo della Medicina del Lavoro, la sua peculiare funzione di tramite con le altre branche mediche. Va peraltro evidenziato che fra le malattie sottoposte all'osservazione del medico di Medicina Generale si trovano malattie correlate al lavoro: malattie professionali delle quali spesso viene ignorata completamente l'esistenza. Al medico di famiglia spetta perciò il compito dell'anamnesi anche per quanto riguarda la vita quotidiana del paziente, il suo lavoro. Le patologie occupazionali o lavoro-correlate pos-

sono infatti essere di natura estremamente varia, dalle dermatopatie all'inquinamento "indoor", dai disturbi muscolo-scheletrici a quelli neurologici, in ogni caso è molto importante una diagnosi precoce, ovviamente determinante nelle neoplasie. Questo aspetto in particolare sarà messo in evidenza nel Convegno di Ateneo della Seconda Università degli Studi di Napoli che si terrà domani nel Com-



plesso Sant'Andrea delle Dame. A presentare il Convegno il contributo della Medicina del Lavoro alla formazione e all'aggiornamento del

medico di Medicina Generale", nell'aula Bottazzi, il professor Nicola Sannolo, ordinario di Medicina del Lavoro presso la stessa Seconda Università degli Studi di Napoli. Nel corso della giornata, articolata in due sessioni, saranno presentate le diverse eziologie delle malattie lavoro-correlate e riportate le esperienze dei medici di base sensibili ai temi della prevenzione. La giornata di studio è dunque indirizzata specificamente ai medici di famiglia per un adeguato aggiornamento professionale, nella consapevolezza che la valorizzazione del loro ruolo è fortemente legata alla tutela della salute dei pazienti lavoratori. Nello spirito di queste linee guida l'iscrizione al convegno sarà libera e gratuita, la partecipazione verrà accreditata, nell'ambito del Programma Nazionale per la Formazione degli operatori della Sanità, dall'Educazione Continua in Medicina.

L'ALBUM MARE, AMORE E FANTASIA

Sergianni, il poeta, il sole e il purpo

di Carlo Missaglia

Morto è lo purpo e sta sotto la pietra/Morto è Sergianni figlio di poeta.

Con questa filastrocca il popolo napoletano per secoli cantò la morte di Sergianni. Lo purpo: perché lo stemma della casata di Sergianni era rappresentato da un sole con i suoi raggi ad esse, che dava appunto l'impressione di un polipo poggiato sulla sabbia, e, figlio di poeta, perché come narrano gli storici: il padre fu notaio e poeta. Se si ha il tempo di andare a visitare la chiesa di San Giovanni a Carbonara, entrando, sulla destra in fondo, passando da una porta posta al centro del sepolcro di Re Ladislao, vi è la cappella ove fu sepolto Sergianni. Il pavimento e parte delle pareti sono ricoperte da una alternanza di tozzetti ed esagonelle riportanti motivi floreali, animali e ritratti di uomini e donne in costumi dell'epoca. Oltre allo stemma del casato dei Caracciolo del Sole. Chi fu dunque Sergianni Caracciolo e come sviluppò la sua vita che partiva da una condizione familiare modesta? Studiando i pochi documenti che trattano dei primi anni della sua vita, mi sono accostato a questo personaggio

il quale, come già mi è capitato di affermare in passato, mi intriga. Non perché sia stato l'amante di Giovanna II, ma per il suo modo di essere vicino al popolo. Era nato a Napoli nel quartiere di Capuana, in una casa modesta e di proprietà familiare da sempre, da Francesco Caracciolo: cavaliere a sproni d'oro e da Isabella Sardone anch'essa di nobili famiglia. Nei primi anni di vita ebbe vicino la sua famiglia che lo avviò alla studio delle lettere ed al rispetto della religione. Appena diventato adolescente entrò alla corte di Ladislao suo coetaneo. Lì venne accolto benevolmente e per il suo carattere e per il suo essersi votato al partito Durazzesco. Cosa questa, che gli valse la benevolenza del Re e di tutte le persone più significative del regno. Per sopprimerlo alla sua povertà che gli avrebbe impedito di frequentare quel mondo, venne in soccorso lo zio Tirello Caracciolo, Arcivescovo di Cosenza. Costui fu molto prodigo col nipote, di cui aveva intuito le potenzialità ed al quale non fece mai mancare: armature, cavalli, servitori o quant'altro fosse necessario per poter primeggiare o quantomeno essere, in quel mondo altolocato. Questi del resto era attentissimo alla sua persona, fino al

fanatismo. L'arcivescovo era contentissimo che il nipote eccellesse nella cura della sua persona e delle sue cose e che fosse molto considerato da Ladislao e pensava, quindi, di aver ben speso le sue finanze. Venne infine anche il momento di combattere ed in questo Sergianni si rivelò assolutamente all'altezza e sempre al fianco di Ladislao. Non vi era capitano o condottiero di squadre, che nelle sue sortite guerresche non avesse piacere di averlo al suo fianco. Accadeva spesso che al ritorno da queste spedizioni: i comilitoni non facessero che parlare ed osannare le gesta e l'eroismo di Sergianni, non senza, per questo tralasciarne le loro. L'ardimento e le doti di stratega indiscutibili, portarono ben presto Sergianni a ricoprire la carica di comandante della cavalleria. Carica che gli fu conferita direttamente da Ladislao che aveva visto in lui un valido ma soprattutto fedele collaboratore. Nel contempo gli dette in moglie Caterina Filangieri: contessa di Avellino e da cui ne prese il titolo. Eccoli allora diventare così: Conte di Avellino, primo titolo nobiliare che riuscì ad acquisire. Ben presto si presentò l'occasione di mostrare la sua gratitudine al Re: il quale volendo impadronirsi del Regno

tutto, aveva bisogno di sbarazzarsi di Maria moglie del defunto principe di Taranto. Per questo motivo aveva mosso le sue truppe contro di lei, la quale però non si fece trovare impreparata a combattere e sostenere all'occorrenza anche un lungo assedio. Vi fu per questo un momento di stallo che si muoveva solo per qualche sortita nel campo avverso fino a quando un giorno: si presentò al campo un nobile personaggio signore di Campi il quale, lanciato in nome di Maria il suo guanto di sfida contro chiunque avesse voluto combattere con lui a singolare tenzone. Ne stabiliva anche la data ed il luogo in cui questa sarebbe dovuta avvenire. Sergianni vide ciò come una occasione e si fece subito avanti mettendo la sua spada al servizio di quella causa. L'offerta fu molto apprezzata dal Re il quale gli assicurò il miglior equipaggiamento ed il cavallo più abituato a tali combattimenti. Finalmente venne il giorno della sfida e Sergianni accompagnato da un seguito di addetti alla sua persona si recò sul campo di battaglia indicato. Bardato di tutto punto vestito di una splendida armatura, sul magnifico cavallo messogli a disposizione, si mise in linea per il combattimento, così come nel cam-

po opposto aveva fatto il suo avversario. Ad un cenno convenuto, i due sfidanti partirono lance in resta ripetendo l'assalto più volte fino a quando le lance non si spezzarono sugli scudi e sulle corazze. I due contendenti passarono allora alla spada e con potenti fendenti si colpirono cercando il punto più vulnerabile per far fuori l'avversario. Il combattimento si protrasse lungamente proprio perché i due contendenti erano di grande valore. Bisognava allora: che un colpo a sorpresa atterrasse uno di loro. La mossa giusta la trovò Sergianni il quale con un preciso fendente colpì il cavallo dell'avversario sotto l'occhio accecandolo. Il povero animale lanciato un altissimo nitrito cadde a terra trascinando con sé il suo cavaliere che rimase schiacciato sotto il peso dello stesso. Sergianni con un balzo gli fu sopra e lo bloccò: puntando la spada all'altezza del collo del signore di Campi. Nel fare questo movimento la celata del rivale si sollevò e Sergianni lesse negli occhi del suo avversario i segni della resa. che si concretò quando lo stesso sbattendo la mano sulla terra battuta e poi levandola al cielo la chiese espressamente. Il vincitore dopo aver guardato il Re Ladislao, per averne il con-



senso, gliela concesse. Allora oltre a risparmiargli la vita gli dette quella libertà che era stata stabilita già prima del combattimento. Il signore di Campi gli disse che da quel momento si sarebbe potuto servire di lui in ogni momento e di considerarlo quindi come un fratello. Disposse ancora che ogni suo avere da quel momento era in sua totale disponibilità. A queste parole Sergianni si sentì coinvolto e che per lui sarebbe stata una ignominia un comportamento non consono alle leggi della cavalleria. Sarebbe stato egli stesso in prima persona il suo garante presso Ladislao affinché non gli venisse fatto danno alcuno. Dopo di che venne portato in trionfo dai suoi comilitoni alla presenza del re che lo lodò apertamente. Sergianni rispose che si sentiva profondamente gratificato da quelle lodi e che si augurava fossero solo un primo passo verso un futuro in cui egli si augurava avrebbe meritato la fiducia massima e la stima del suo Re.

Continua

www.carlomissaglia.it